

GALLARARA

I confini della città moderna: grandi architetture residenziali

TESE / COR

Disegni di progetto degli studi Aymonino, Fiorentino, Gregotti

VIALE / ZEN

Festival dell'Architettura 2005. Parma
Architettura. Ricchezza e povertà

Gallaratese Corviale ZEN
I confini della città moderna: grandi architetture residenziali.
Disegni di progetto degli studi Aymonino, Fiorentino, Gregotti.

Mostra

19 settembre - 9 ottobre 2005
Voltoni del Guazzatoio, Palazzo della Pilotta

Visita alla mostra e tavola rotonda

Venerdì 23 settembre 2005, ore 10,30
Voltoni del Guazzatoio, Palazzo della Pilotta
Con Carlo Aymonino,
Giuseppe Cappelli, Vittorio Gregotti,
Franco Purini. Modera Francesco Moschini

Proiezione del film

Domenica 25 settembre 2005, ore 15,30
Voltoni del Guazzatoio, Palazzo della Pilotta
"Trent'anni dopo", sull'architettura dei quartieri Gallaratese, ZEN e Villaggio Matteotti, RaiSat 2003
Incontro con gli autori Odino Artioli e Massimo Casavola.

Curatori

Federico Bucci, Luca Monica, Marco Negroni

Collaboratori

Stefano Cusatelli, Michele Deregibus, Mara Rossini, Annette Tosto, Filippo Turchi

Contributi

Compagnia Generale RipreseAeree SpA, Parma
Fondazione Adriano Olivetti, Roma
Mediateca di Valle Giulia, Facoltà di Architettura di Roma Valle Giulia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" - Massimo Casavola

Prestatori

Odino Artioli, Roma
Carlo Aymonino, Roma
Centro Studi Archivio della Comunicazione, Università degli Studi di Parma

Stefano Fiorentino, Roma
Massimo Fortis, Milano,
Galleria AAM, Roma - Francesco Moschini
Gregotti Associati, Milano
Giuseppina Marcialis, Venezia
Fabrizio Sferri Carini, Roma
Stefano Topuntoli, Milano

Produzione del Festival dell'Architettura

Il catalogo della mostra sarà pubblicato nel dicembre 2005 da Festival Architettura Edizioni, Parma

Quando il Festival dell'Architettura ha proposto a Bucci, Monica e Negroni di curare una mostra dedicata a tre grandi interventi di edilizia popolare, lo Zen, il Corviale e il Gallaratese, all'interno del tema generale Architettura: ricchezza e povertà, l'obiettivo era quello di aprire una nuova fase ri-valutativa su interventi giudicati spesso negativamente, per rilevanza dimensionale e formale, dal punto di vista della qualità abitativa e dei conseguenti problemi di vivibilità. Oggi, solo rispetto a vent'anni fa, possiamo riscontrare dei comportamenti, da parte delle categorie socialmente deboli che abitano questi luoghi, se non di completo riscatto sociale almeno di presa di coscienza e di reazione positiva all'interno di congegni architettonici appositamente progettati per favorire la relazione e l'integrazione comunitaria di chi li abita. Nonostante i problemi derivati dalla concentrazione di abitanti spesso sotto la soglia di povertà, le città dello Zen, del Corviale e del Gallaratese producono attività collettive, forme di reciprocità sussidiaria, iniziative culturali sino a quell'identificazione, oggi così sintomatica sotto il profilo di una poleogenetica del sociale, tradotta nella fondazione di un proprio canale televisivo. Nella città di un'edilizia popolare prevalentemente senza carattere, declinata spesso su modelli mediati dal repertorio immobiliare, dove all'accorgimento bio-tecnologico non sempre corrisponde qualità e significato tipologico, figurativo, di identità urbana, tornare a studiare questi casi

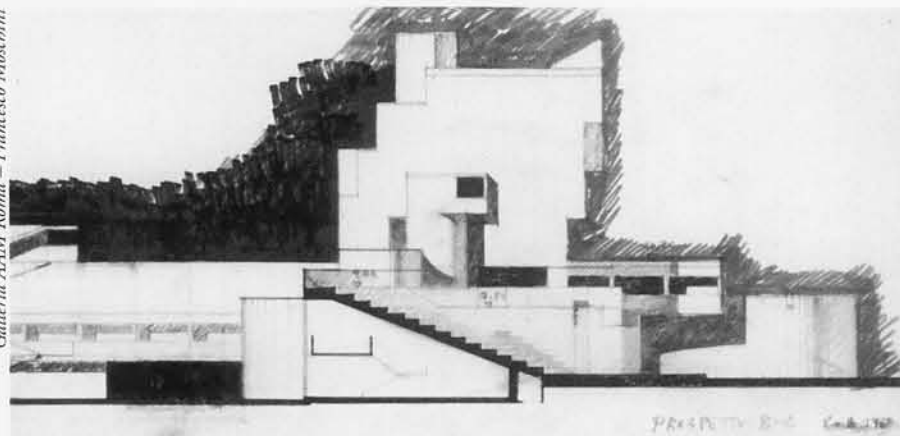
significa incentivare una rinnovata ricerca sulle reali risorse che l'architettura può mettere a disposizione dei sempre più difficili processi di socializzazione.

Il Direttore del Festival
Carlo Quintelli

Confrontare questi progetti, a trent'anni di distanza, mettendo da parte tutte le polemiche relative alle lunghe e incomplete realizzazioni, alla complessità delle dinamiche sociali e al difficile rapporto con la committenza e le amministrazioni locali, significa in un certo senso confermare il giudizio di Manfredo Tafuri che, nella Storia dell'architettura italiana 1944-1985, segnalava i loro esiti (insieme al quartiere Matteotti a Terni di Giancarlo De Carlo) come "esempi di intervento residenziale di respiro internazionale", meritevoli di uno specifico approfondimento. Attraverso gli schizzi preliminari, i disegni esecutivi e i modelli, raccolti negli studi degli architetti, affiancati da un'antologia delle prese di posizione della letteratura critica, la mostra intende sottolineare quattro aspetti caratteristici che accomunano le tre opere: 1) gli autori sono tra i più noti protagonisti di una stagione di grande fermento della cultura architettonica italiana; 2) i progetti sono il risultato di un'attenta ricerca scientifica sul tema della tipologia residenziale e sul rapporto dell'architettura con la città e il territorio; 3) le figure architettoniche e urbane proposte, nell'attualizzare il riferimento all'avanguardia moderna, costituiscono un modello alternativo di sviluppo alla diffusione incontrollata della periferia metropolitana. È in questa direzione che la mostra invita il pubblico a riflettere, per considerare con maggior attenzione quegli episodi che hanno contribuito a formare l'identità dell'architettura italiana.

Federico Bucci, Luca Monica, Marco Negroni





**Complesso residenziale Monte Amiata,
nel quartiere Gallaratese 2, Milano.
1967-1974**

Progetto: Carlo Aymonino, Aldo Rossi,
Alessandro De' Rossi
Partecipazione al progetto di massima:
Giorgio Ciucci, Vittorio De Feo, Mario
Manieri Elia.
Strutture: Maurizio Aymonino.
Collaboratori: Sachin Messarè, Giorgio
Parlepas, Arduino Toppani, Max Chelli

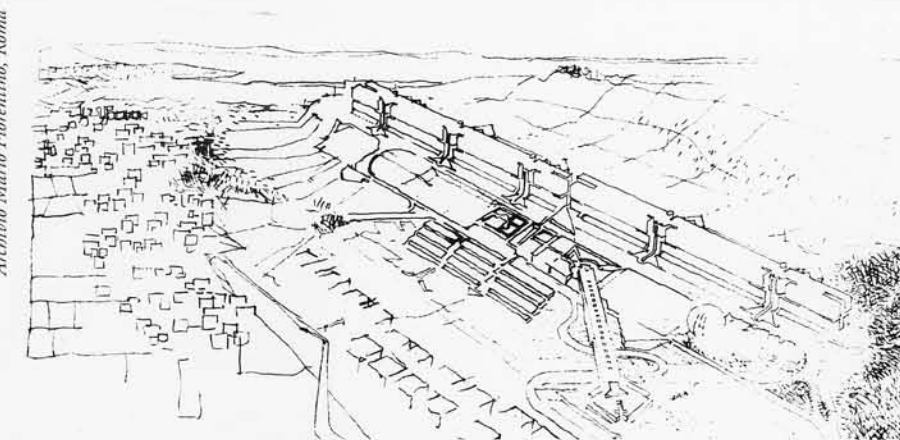
Abitanti: 2.400
Volume alloggi: 190.000 mc
Densità abitativa: 70 mc/ab
Superficie territoriale: 52.700 mq

1955-1956. Piano urbanistico di Piero
Bottoni per il Quartiere Gallaratese.
1967. Conferimento dell'incarico di
progettazione a Carlo Aymonino.
1970. Inizio dei lavori
1972. Fine dei lavori
1974. Occupazione abusiva degli abitanti
1979. Certificato di abitabilità degli alloggi

*"Il tipo della cellula abitativa non determina
più la configurazione volumetrica
dell'edificio. Questo è il fenomeno innovativo.
Non più case lamellari, o a torre, o a schiera;
non più modelli indifferenziati. Oggi, rispetto
all'unità residenziale di Le Corbusier,
possiamo fare un passo avanti, elaborando
soluzioni specifiche ai luoghi di applicazione,
possiamo radicare l'oggetto architettonico nel
contesto preesistente e dove manca, come nel
comprensorio del Gallaratese, strumentarlo in
chiave di una alternativa morfologica. Per
spiegarmi meglio: in fase di progettazione,
andavo spesso a visitare i mercati traianei a
Roma. Esperienza stimolante, magnifica: quel
brano della città ha trovato uno snodo*

*singularissimo, irripetibile altrove, mediante
un intervento articolato ma unitario. Siamo
giunti ad una svolta, che dobbiamo
approfondire. Urbatettura? È una parolaccia
che non uso mai, ma significa proprio questo".*

Carlo Aymonino in Costantino Dardi,
*Abitazioni nel quartiere Gallaratese a
Milano*, in "L'architettura - cronache e
storia", n.226, 1974, p. 223.



**Complesso residenziale IACP
a Corviale, Roma. 1973-1981**

Coordinatore generale: Mario Fiorentino
Gruppo di coordinamento: R. De Simoni,
M. Montani, E. Piroddi
Capigruppo: Mario Fiorentino, Federico
Gorio, Piero Maria Lugli, Giulio Sterbini,
Michele Valori
Strutture: Riccardo Morandi
Segnaletica: Stefano Fiorentino
Sculture: N. Carrino, C. Lorenzetti,
T. Magnoni, C. Santoro, G. Uncini

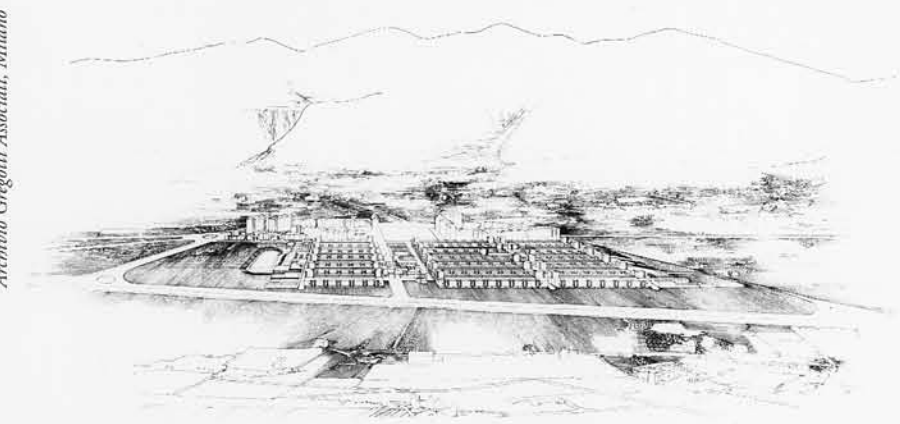
Abitanti: 7.700
Volume alloggi: 680.000 mc
Densità abitativa: 88 mc/ab
Superficie territoriale: 605.000 mq
Abitanti alloggiati IACP al 1993: 4.500

1972. Progetto per il Piano di Zona n.61
Corviale, Gruppo Fiorentino.
1972-1981. Progetto architettonico.
1975. Inizio dei lavori
1982. Inizio della consegna degli alloggi.
1983. Inizio delle occupazioni abusive. Fine
dei lavori dell'edificio principale e alcuni
servizi. Lavori per il completamento in
corso.

*"Su questa tendenziosità merita fare alcune
considerazioni. L'affidare soltanto alle
istituzioni il discorso della rappresentatività è
certamente una rinuncia. Vi possono essere
circostanze, come questa in cui i segni della
residenza, e della residenza economica in
particolare, possono essere elementi di
condizionamento del rapporto con la struttura
urbana e di condizionamento della futura
morfologia della città. C'è stata dunque una
ricerca deliberata di un «segno» elementare e
fuori scala rispetto al tessuto urbano
circostante come parte componente di un
disegno generale più complesso (la città).
L'intervento proposto si colloca in quel filone
di tentativi, per trovare una nuova scala di*

*disegno per la città. L'ambizione è di tradurlo
in realtà. Una città di cui si accetta l'alta
concentrazione edilizia contro vecchi e nuovi
miti sociologici e populistici. Una città dove
però spazi pieni concentrati e spazi vuoti
abbiano un rapporto differente annullando
così la cesura tra urbanistica e architettura
nella prospettiva di un possibile disegno urbano
nel quale la priorità sia data, come sempre
nella storia, all'architettura, l'unica capace di
costruire paesaggi artificiali complessi".*

Mario Fiorentino, *Relazione di progetto*,
1965, ora in AA. VV. (a cura di F. Coccia e
M.C. Costanzo), *Recuperacorviale*, Kappa,
Roma 2002, pp. 47-48.



**Quartiere residenziale IACP ZEN,
Palermo. 1969-1973**

Progetto: Franco Amoroso, Salvatore
Bisogni, Vittorio Gregotti, Hiromichi
Matsui, Franco Purini

Abitanti: 15.700
Volume alloggi: 1.150.000 mc
Densità abitativa: 73 mc/ab
Abitazioni consegnate (1998): 507
Abitazioni occupate abusivamente
(1998): 2031

1969-1970. Concorso di progettazione
bandito dallo IACP per la progettazione del
quartiere ZEN (Zona Espansione Nord) a
Palermo, vinto dal gruppo Gregotti.
1978. Inizio degli appalti per i lavori di
realizzazione. Da subito sono iniziate le
occupazioni abusive e un incendio ha
distrutto un'insula negli anni Novanta.
1980. Termine del rapporto tra progettisti e
IACP.
1998. Primi certificati di abitabilità per
alcuni alloggi. Nessun edificio di servizio è
stato fino ad ora realizzato.

*"Abbiamo preferito invece costruire una
griglia di riferimento di misurazione del fatto
naturale entro la quale gli elementi emergenti
del territorio, collocandosi, si costituissero
punto per punto come elementi di
orientamento, a partire dall'interno del
quartiere, e si qualificassero per rapporto alla
griglia stessa.
Questo modo di leggere ed utilizzare
progettualmente la natura è ritrovabile
all'interno del quartiere nella decisa presa di
posizione per una preminenza dell'aspetto
murato della città, nell'utilizzazione della
materia naturale come oggetto da collocare
dentro al fatto urbano, a differenza della
tradizione anglosassone del costruito*

*immerso nella natura.
Questo modo di procedere ha una tradizione
in tutta la storia dell'architettura siciliana e
consente una giusta economia (non solo nel
senso pratico) del rapporto col bene naturale,
col sole, colla luce, con lo spazio libero,
inabitato".*

Franco Amoroso, Salvatore Bisogni,
Vittorio Gregotti, Hiromichi Matsui,
Franco Purini, *Quartiere ZEN a Palermo*, in
"Lotus International", n.9, 1975, pp. 6 e ss.